

NON PUÒ ESSERCI ECONOMIA SENZA PATRIMONIO NATURALE

GRAZIE ALLE RISORSE E AI SERVIZI OFFERTI DAL PIANETA L'UMANITÀ HA POTUTO VIVERE DI RENDITA PER UN LUNGO PERIODO. MA IL PATRIMONIO NATURALE, INTACCATO DAI PIÙ VIOLENTI PROCESSI DELL'UOMO, HA OGGI BISOGNO DI GRANDE CURA. UNA CURA CHE PUÒ TRADURSI IN SVILUPPO ECONOMICO, PREVENZIONE E OCCUPAZIONE.

Cosa si intende per *patrimonio naturale*? Tradizionalmente con questa formula ci si riferisce all'insieme delle risorse naturali (aria, acqua, suolo ecc.) e ai particolari *servizi* che vengono resi disponibili dagli ecosistemi (approvvigionamento di cibo, regolazione del clima, fotosintesi ecc.). Un capitale vastissimo, del quale è però difficile cogliere la dimensione e la portata. Infatti, se proviamo a pensare a "quanto vale" il patrimonio naturale, immediatamente i contorni di questo concetto diventano sfuggenti. Da un lato possiamo dire che esso vale moltissimo dal punto di vista funzionale (in sua assenza non sarebbe possibile la vita sulla terra); dall'altro lato non riusciamo a dire quanto valga dal punto di vista economico (qual è il valore di una boccata d'aria?).

In realtà intuivamo che il sistema delle risorse naturali è alla base di gran parte della attività svolte dalle civiltà contemporanee ed è il fondamento patrimoniale di tutte le nostre economie. Ma si tratta di un patrimonio che dal punto di vista economico risulta "invisibile", non solo per la straordinaria complessità degli ecosistemi, ma soprattutto perché gran parte delle risorse non sono monetizzabili in quanto la loro disponibilità o qualità non è legata a una transazione economica.

Se parliamo di suolo edificabile e di flussi di materia destinati alla produzione, possiamo abbastanza facilmente attribuire un valore monetario a ciascuna di queste entità (lasciando sempre aperta la questione di quale sia la distanza tra "valore di mercato" e "valore reale" di queste risorse ai fini della collettività). Ma se parliamo di aria sana e respirabile, di condizioni climatiche equilibrate, di smaltimento "spontaneo" dei rifiuti naturali, di biodiversità e dei suoi effetti sulla resilienza e lo sviluppo degli ecosistemi, allora la conversione in valori monetari diventa estremamente labile. La mancanza di valori numerici di riferimento, paragonabili a quelli delle



attività economiche o del capitale costruito, fa sì che il valore del capitale naturale venga frequentemente percepito uguale a zero. Col risultato che, agli occhi dei decisori politici, esso assume ancora oggi una priorità minore rispetto ai beni e servizi economici.

Insomma, dagli anni della prima rivoluzione industriale a oggi, le risorse naturali rappresentano contemporaneamente la ricchezza più determinante per le collettività e il bene più sottovalutato da coloro che le governano.

Green economy e sviluppo dei servizi degli ecosistemi

Gli *Stati Generali della green economy*, fin dalla loro origine, hanno previsto la creazione di un gruppo di lavoro dedicato allo *sviluppo dei servizi degli ecosistemi*. Questa scelta mostra la dote forse più importante di questa esperienza: essere riusciti a montare una consultazione pubblica di vastissime proporzioni senza cedere a semplificazioni che avrebbero potuto distorcere i principi chiave della sostenibilità. Per realizzare davvero la *green economy* non si può rinunciare alla complessità: sia la complessità dei rapporti sociali ed economici che animano questa grande svolta del sistema di produzione, sia la complessità che

deriva dal confronto di "valori" diversi, non facilmente monetizzabili.

È evidente che questa dote rappresenta anche il punto di maggiore criticità e la sfida più coraggiosa degli Stati generali: gestire contemporaneamente l'urgenza delle scelte politiche immediate e la visione di lungo periodo delle strategie di sostenibilità, conciliando obiettivi pratici e integrità della visione teorica.

Il percorso del gruppo di lavoro sui servizi degli ecosistemi non è stato facile.

All'inizio si è avviata la discussione su alcuni temi base compatibili con le competenze impegnate nel gruppo: acque, suolo, bonifiche, parchi, foreste. L'obiettivo era sempre evidenziare il contributo economico e occupazionale delle risorse naturali in questi ambiti.

Poi, stimolati da esigenze e priorità messe sul tappeto dal ministero dell'Ambiente, l'analisi si è concentrata su questioni legate alla riduzione del consumo di suolo e alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Questi temi hanno permesso di sviluppare una chiave che rendesse più "visibile" il contenuto economico delle proposte.

Per fare un esempio, se è vero che il dissesto idrogeologico produce danni la cui riparazione richiede costi rilevantissimi (secondo le valutazioni del ministero per l'Ambiente circa 2,5 miliardi di euro ogni anno) allora è certamente vantaggioso dal punto di

vista economico investire un importo equivalente in attività di prevenzione, ottenendo così – a parità di bilancio – un mantenimento del “patrimonio naturale” e uno sviluppo della ricerca e dell’occupazione (con priorità all’occupazione giovanile). Ecco allora che un valore non monetizzabile (l’integrità del territorio) trova alcune traduzioni monetarie (il costo dei danni da dissesto e gli investimenti per la prevenzione) che permettono valutazioni e previsioni in un linguaggio comprensibile agli economisti e ai *decision maker*. Non si tratta di conversioni rigorose, ma quantomeno il problema sale all’evidenza della politica e può essere discusso nelle sedi appropriate. In altri termini, diventa chiaro anche agli occhi dei più scettici che la natura produce, consuma e dà lavoro, ed è quindi parte sostanziale di ogni economia. E se dovesse subire un cedimento nelle sue prestazioni fondamentali, sarebbe negata qualunque possibilità di generare valore.

Nell’ultima parte del 2013 il gruppo di lavoro ha messo a fuoco le tematiche di riferimento, vale a dire gli ambiti rispetto

ai quali elaborare proposte operative in grado di preservare le principali risorse naturali del nostro paese e le prestazioni essenziali degli ecosistemi. Si è discusso di:

- tutela della biodiversità, in connessione con la mitigazione dei cambiamenti climatici
- tutela e valorizzazione del territorio, nella prospettiva di una nuova riforma urbanistica nazionale
- contenimento del consumo di suolo non urbanizzato, trasferendo la materia all’esclusiva competenza dello Stato
- potenziamento delle “infrastrutture verdi”, secondo gli orientamenti espressi dalla Commissione europea
- riqualificazione delle città, per dare supporto a iniziative locali integrate
- tutela e valorizzazione delle aree naturali protette, come presidio delle funzioni ecologiche locali
- prevenzione del dissesto idrogeologico, con sviluppo dell’occupazione giovanile
- sviluppo delle bonifiche e recupero dei siti contaminati.

A questi ambiti si aggiunge un compito specifico che il gruppo intende affrontare nel corso del 2014: il tentativo di

rielaborare le riflessioni internazionali sul tema del “valore” del patrimonio naturale per svolgere un’azione di comunicazione efficace che renda più evidente, anche secondo i termini dell’economia corrente, l’importanza dei servizi offerti dalla natura e l’urgenza di attuare misure per evitare il loro decadimento. Il patrimonio, come sa qualunque risparmiatore, è la base sulla quale si sviluppano i processi economici e le rendite. Grazie alle risorse e ai servizi offerti dal pianeta l’umanità ha avuto per lungo tempo la straordinaria possibilità di vivere di rendita. Ma ogni volta che viene intaccato il patrimonio naturale – come è avvenuto nei processi più violenti e impattanti di industrializzazione – questa possibilità si riduce, e con essa si riduce anche ogni prospettiva di sviluppo economico che porti benessere alle generazioni che verranno.

Roberto Coizet

Presidente Edizioni Ambiente
 Coordinatore del gruppo di lavoro “Sviluppo dei servizi degli ecosistemi”, Stati generali della green economy

FORUM “SCIENZA, RISCHIO E RESPONSABILITÀ”, MILANO, 27 NOVEMBRE 2013

LA CONOSCENZA E LA SUA COMUNICAZIONE NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO

Si è svolto il 27 novembre scorso nell’aula magna dell’Università degli studi di Milano il forum sul tema “Scienza, rischio e responsabilità. La conoscenza e la sua comunicazione nella società del rischio”, il secondo evento del genere organizzato dalla nostra rivista. L’incontro pubblico, tenutosi in un’aula gremitissima, è il frutto di una collaborazione molto feconda che si è sviluppata con il Cnr e con l’Università di Milano, organismi che hanno saputo coinvolgere tantissime altre istituzioni come la Società italiana di chimica, Expo 2015, la Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche, altre ancora e anche i militari di “The Nato Science for peace and security”. Come si evince dal titolo, al centro dell’approfondimento si propone il rapporto fra scienza, conoscenza scientifica, comunicazione e responsabilità nella società di oggi. La conoscenza determina un’accelerazione nell’evoluzione della nostra società, rendendola tecnologicamente avanzata e sempre più complessa, in una difficile convivenza tra grandi potenzialità e grandi rischi. Si impongono all’attenzione temi prioritari e inscindibili quali l’uso della conoscenza scientifica come base di qualsiasi azione di governo (*knowledge-based decision making*), la necessità di un approccio etico nella società del rischio e una comunicazione del rischio finalizzata a comportamenti responsabili e virtuosi.

Inquinamento industriale, terremoti, alluvioni, gestione del territorio, uso della chimica in agricoltura e per scopi militari. Da Seveso all’Aquila, dall’Ilva alla Liguria, dai pesticidi sistemici all’uso dei gas nervini e dell’uranio impoverito, sono tanti gli aspetti e gli eventi che ogni giorno incrociano conoscenza, responsabilità e rischio. Quale accettabilità del rischio e chi la quantifica? Come applicare i principi di precauzione e di responsabilità? Come gestire la comunicazione?

Con il coordinamento di Matteo Guidotti, Cnr-Istm, presidente Foist Milano, hanno preso la parola Sandra Rondinini (Università degli studi di Milano e Società chimica italiana - Sez. Lombardia), Angelo M. Calati (1° Reparto Corpo militare Acismom), Luigi Campanella (Sci - Gdl Chimica ed etica), Ferruccio Trifirò (professore di Chimica industriale e Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, istituzione premio Nobel per la Pace 2013), Antonietta M. Gatti (associata Consiglio nazionale delle ricerche, Cnr-Istec), Carlo Meletti (Centro di pericolosità sismica, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), Franco Zinoni (direttore tecnico Arpa Emilia-Romagna), Alberto Pieri (vicepresidente Unione giornalisti italiani scientifici - Ugis, Segretario Fast), Giancarlo Naldi (direttore di *Ecoscienza*).

Non è mancato un articolato e, a volte acceso dibattito che ha appassionato l’aula. Con l’occasione è stato distribuito il n. 4/2013 di *Ecoscienza* con il servizio sul forum analogo svolto a Bologna alcuni mesi prima sulla stessa materia.

